



Salvatore Ferraro mentre ascolta la lettura della sentenza. Sotto, Scattone. M. Brambatti / Ansa



I GENITORI

«Niente risarcirà mai la perdita di nostra figlia»

zi appaiono ancora provati per la lunghissima attesa trascorsa nell'abitazione all'Appio-Tuscolano, incollati davanti alla Tv e al telefono. «Ma non siete soddisfatti?» chiede il cronista. «Soddisfazione, se così si può dire, è che le responsabilità sono state finalmente accertate - risponde Donato Russo - dopo un processo durato oltre un anno. Sono state date, inoltre, le massime garanzie agli imputati. Quello che la Corte ha deciso non ci sembra che possa essere discusso; la Corte ha stabilito che sono stati loro i colpevoli: uno dei quali è l'assassino di nostra figlia e l'altro è colpevole di favoreggiamento». Donato Russo, con la moglie accanto, ha ricordato che la sua famiglia «sin dall'inizio del processo, ha sempre chiesto la verità, la giustizia e non la vendetta». Ora i Russo sentono il dovere di ringraziare «tutti coloro che hanno contribuito ad affermare la verità: magistrati e poliziotti e ai tre avvocati che li hanno seguiti. La signora Aureliana ha poi parlato della «tremenda» giornata che ha passato ieri: «Sembrava non dovesse mai finire, che le ore non passassero mai... una giornata veramente lunga». La sentenza per la madre di Marta significa anche che «la Corte ha creduto ai testimoni». Ma se le si domanda che cosa prova nei confronti di «quegli altri genitori» che ora stanno soffrendo, come ad esempio il padre di Scattone, Aureliana Russo risponde: «Marta possiamo andarla a trovare solo al cimitero. Sopravvivere alla morte di una figlia è una delle pene peggiori per un genitore».

Marta Russo, un omicidio colposo

Sette anni a Scattone, 4 a Ferraro per favoreggiamento. Assolti tutti gli altri

CARLO FIORINI

ROMA È stato Giovanni Scattone a uccidere Marta Russo. Giocava con una calibro 22 alla finestra dell'aula sei della facoltà di Giurisprudenza e l'ha colpita per errore. Omicidio colposo dunque, e per questo è condannato a sette anni. Salvatore Ferraro ha aiutato il collega, ha nascosto la pistola nella sua borsa. È condannato quindi a quattro anni per favoreggiamento. Non è stato omicidio volontario, non è vero che i due assistenti universitari hanno ucciso per «superomismo», per provare l'omicidio perfetto, come sosteneva l'accusa che aveva chiesto di condannarli a 18 anni. E non è neanche vero che vi sia stato un muro di omertà alla Sapienza. Assolto infatti il professor Sergio Romano. Assolti anche Maria Urilli, Maurizio Basciu, Marianna Marcucci e la superteste Gabriella Alletto.

Eccola la verità stabilita dalla legge degli uomini, la sentenza in nome del popolo italiano pronunciata dal presidente del tribunale Francesco Amato ieri pomeriggio alle tre e mezza nell'aula bunker del Foro Italo. Giovanni Scattone lo ascolta in piedi. La maschera di imperturbabilità che ha indossato in questi due anni cede. Impallidisce, ha lo sguardo che vaga nel vuoto. «Non è giusto», sussurra al suo difensore Manfredi Rossi che lo sostiene con un braccio.

Salvatore Ferraro scuote la testa. «Se questa è la giustizia italiana allora voglio andare via, fuggire all'estero». È tutto quello che dice più tardi, scappando via su una grossa moto nera guidata da Fabio Lattanzi, uno dei suoi avvocati. Ferraro e Scattone sono completamente liberi dopo questa sentenza che ordina la loro scarcerazione per decorrenza dei termini. Ed è molto probabile che non ci toneranno più in carcere. Anche se il giudizio d'appello confermasse queste condanne. Il fatto che sono incensurati e che hanno scontato quasi due anni di carcerazione preventiva li mette al riparo.

Ma ecco gli uomini dell'accusa. Appena il presidente ha finito di leggere la sentenza il pubblico ministero Carlo Lasperanza va a stringere la mano agli avvocati di parte civile, offre un gran sorriso ai flash e alle telecamere. Insieme al vice procuratore Italo Ormanni aveva costruito un impianto accusatorio molto più pesante. Ricorrono in appello per troncare la loro tesi, bocciata per metà da questa sentenza. Per loro Scattone e Ferraro volevano mettere in atto un omicidio perfetto, dunque non avrebbero sparato per errore. I giurati però non sono stati convinti da questa tesi. Il movente non poteva essere provato dalle passioni letterarie dei due, dall'analisi psicologica delle poesie scritte da Ferraro. E dunque su questo sono stati bocciati. Ma quei due pubblici ministri, dipinti dalla difesa quasi come agenti della Gestapo dopo la trasmissione in aula del video con il duro interrogatorio di Gabriella Alletto, hanno avuto anche un riconoscimento molto forte da questa sentenza. I giurati hanno creduto

alla superteste Gabriella Alletto, la segretaria dell'istituto che dopo aver giurato sui suoi figli di non essere mai stata nell'aula sei ha ceduto, ha raccontato di aver visto Scattone con la pistola ancora in pugno. Ha detto di aver visto Ferraro riporre l'arma nella borsa. Una testimonianza concordante con quella di Giuliana Olzai e con quella di Maria Chiara Lipari. Eccola la prova che si è formata nel dibattimento.

I giurati hanno poi detto sì alla tesi da cui ha preso le mosse tutta l'indagine, e cioè che il colpo era partito dall'aula sei. Per quanto riguarda Francesco Liparota, il custode che secondo l'accusa avrebbe fornito l'arma, è stata decisa l'assoluzione. Liparota è stato assolto con la stessa motivazione con cui è stata assolta l'Alletto. Le loro ritrattazioni erano secondo i giurati autofavoreggiamento. Volevano solo cercare di non farsi coinvolgere in questa brutta storia.

Ora naturalmente l'opinione pubblica resterà divisa. C'è chi continuerà a pensare che quei due ragazzi sono innocenti, e chi manterrà il convincimento che volevano davvero giocare all'omicidio perfetto e che dunque c'isono quasi riusciti, sono liberi. Ma è da chi ha più diritto di tutti ad avere giustizia che è arrivata la lezione. La mamma e il papà di Marta Russo, che hanno atteso il verdetto a casa, attaccati alla tv erano sereni. Naturalmente neanche l'ergastolo avrebbe potuto risarcirli, hanno ripetuto. «Non cercavamo vendetta. La soddisfazione, se così si può dire, è che le responsabilità sono state finalmente accertate. Sono state date, inoltre, le massime garanzie agli imputati. La Corte ha stabilito che sono stati loro i colpevoli: uno dei quali è l'assassino di nostra figlia e l'altro è colpevole di favoreggiamento».

Gli avvocati di parte civile sono



A. Bianchi / Ansa

più soddisfatti. «Non ho mai creduto alla tesi dell'omicidio perfetto - ha detto Bruno Andreozzi -. Mi pare una sentenza giusta». Giusta, non pilatesca, non un compromesso, come invece sostengono i legali di Scattone e Ferraro. «Comunque la tesi dei pm è stata smontata definitivamente - ha detto Vincenzo Siniscalchi, l'avvocato di Ferraro -. E alla luce della sentenza è evidente come sia stata

ingiusta la detenzione di Ferraro e Scattone». Lapidario il commento di Manfredi Rossi, l'avvocato di Scattone. «È un compromesso di bassissimo livello, una sentenza all'italiana». Ricorreranno anche loro in appello. Per farlo si dovranno aspettare 90 giorni, tanto è il tempo previsto per dare modo alla corte di depositare le motivazioni della sentenza. Poi ci sarà la seconda puntata.

SEGUE DALLA PRIMA

TESTIMONI DECISIVI

ne hanno scelta una terza: colpevoli sì ma senza dolo. Quella mattina di maggio i due giovani Scattone e Ferraro non volevano uccidere, stavano inconsientemente giocando con un'arma e così facendo hanno troncato la vita della povera Marta Russo. Torna alla memoria il gesto di disperazione che Gabriella Alletto ha riferito, quel mettersi le mani nei capelli come a dire: Mio Dio che abbiamo combinato. Ma torna alla mente anche la corsa concitata, l'affanno di quella fuga cui un'altra teste, la Olzai, ha detto di aver assistito: due giovani disperati che cercavano di allontanarsi più in fretta possibile dal luogo del loro involontario misfatto.

La Corte ha insomma accolto in pieno la ricostruzione fatta dall'accusa allontanandosi solo nell'interpretazione del movente. Nessuna

ricerca del delitto perfetto, nessuna suggestione da Nietzsche o da Gide. Molto semplicemente l'incoscienza di un comportamento drammaticamente immaturo.

Su un altro punto la Corte ha dato credito ai testimoni e cioè nel distinguere le responsabilità di Scattone (esecutore materiale dello sparò) e di Ferraro che ha poi coperto e protetto il collega.

La testimonianza della Alletto è stata insomma accolta pressoché totalmente dai giudici il che relega il famoso nastro-video della sua deposizione, che tanto scandalo suscitò, al rango di un incidente psicologico per l'impressione che i modi bruschi dei pubblici ministri produssero ma non giudiziario.

Se posso introdurre, a sentenza emessa, una considerazione personale che ho sempre taciuto, devo dire che ebbi anch'io parlando a lungo e confidenzialmente con la Alletto, l'impressione che la sua ricostruzione fosse assolutamente veritiera. Questo conferma che la sua

reticenza iniziale fu davvero dettata dall'atmosfera terribile e «omertosa» (definizione del questore Monaco) respirabile nell'istituto di Filosofia del Diritto fino al giorno in cui il professor Romano, suo direttore, venne arrestato.

Ha giocato contro gli imputati il loro comportamento, la fragilità delle loro deposizioni, l'inconsistenza della maggior parte delle testimonianze a loro favore. Più che la mancanza di un vero alibi ha giocato anche contro di loro l'aver continuamente aggiustato la versione dei fatti adattandola agli sviluppi dei dibattimenti. È solo un'opinione per il momento ma credo che di questo si troverà traccia nella motivazione.

Dal punto di vista umano mi dispiace per i due padri, quello di Scattone e quello di Marta Russo. Uno vede suo figlio riconosciuto colpevole, l'altro può provare il dolore di veder morire la povera Marta per la seconda volta e per di più con la più sciocca delle motivazioni.

CORRADO AUGIAS

LA SAPIENZA

Rabbia e indignazione tra gli studenti «Il verdetto sembra una mezza verità»

DELIA VACCARELLO

ROMA Indignazione, sorpresa, riserbo e persino una sorprendente indifferenza. La notizia della sentenza di condanna per Scattone e Ferraro arriva all'ateneo La Sapienza in un pomeriggio rovente e riesce a riscuotere da più di un universitario iscritto a Giurisprudenza anche un notevole disinteresse: «non ho seguito la vicenda, oggi c'era la sentenza?». Trova anche un eccesso di riserbo da parte di qualche docente: «guardi non ho tempo, sono in pausa tra un esame e l'altro». Infine riceve commenti mirati da studenti che mostrano di credere negli studi intrapresi: «sono indignata, in uno stato democratico la presunzione di non colpevolezza dovrebbe essere fondamentale - argomenta Valentina Vasta, accovacciata per terra a pochi passi dalla biblioteca del primo piano - Non c'è il movente, non c'è l'arma, tutto si basa su prove testimoniali contraddittorie... è davvero una vergogna». Le fa da contrappunto un'osservazione più impulsiva ma egualmente sentita: «Il professore è stato assolto? Mmm... - dice Marco Di Giacomantonio, mentre insieme a parecchi colleghi si avvicina all'aula dove dopo poco sosterà un esame difficile - Se a Scattone hanno dato sette anni vuol dire che le prove le avevano, certo in Italia pesano molto le dichiarazioni. Sembra co-

munque che abbia vinto una mezza verità, e che tutto resti in forse. Io o li avrei assolti oppure, se li avessi giudicati colpevoli, avrei dato loro diciotto anni».

Colpevolisti e innocentisti continuano a contrapporsi: «Per me si è trattato di una sentenza poco imparziale - afferma Michela Nocente - non si sa su quali prove abbiano basato il verdetto, forse, a mio giudizio, su dati aleatori. Il verdetto è ingiusto. Il fatto è molto riprovevole, ma secondo me non è stata resa giustizia. In facoltà, poi, ci sono stati pochi controlli». E qui prende il via la paura, quella forma di insicurezza che dopo l'omicidio di Marta Russo non ha smesso di turbare la serenità di molti studenti: «Viviamo nell'incertezza, non siamo tutelati, potrebbe essere stato anche un pazzo di passaggio».

«Io avrei dato a ciascuno di loro una pena molto più pesante - dice Veronica Napolitano - ho visto in televisione parecchie fasi del processo, mi ha sempre sorpreso la freddezza dei due principali imputati. Quando ho visto il sorriso sprezzante di Ferraro mentre la Alletto parlava mi sono detta che era troppo, che quei due erano davvero col-

pevoli. Ancora, ma come si fa a dichiarare: "quando finirà il processo il padre di Marta mi abbraccerà", che arroganza».

Non solo di Scattone e Ferraro parlano gli studenti, ma anche di Gabriella Alletto e del professor Romano. «C'è stata omertà, senza dubbio - dice Daniela - la cosa che mi ha lasciato più di stucco è che il professor Romano sia stato assolto, ha avuto un comportamento assolutamente negativo. È impressionante, l'esame con lui lo abbiamo fatto tutti. Non è un esame da nulla: filosofia del diritto. Non si agisce così». «Secondo me sono innocenti, tutto si è basato sulla testimonianza chiave della Alletto - dice Giuseppe - ma la Alletto era sotto pressione, cercava di coprire qualcuno. Io sono convinto che si sia trattato di uno scambio di persona: quel giorno all'università doveva morire un'altra donna». «Io all'Alletto credevo - interviene Daniela - la sua ritrattazione mi ha spiazzata, ancora non riesco a capire». «Tutti gli altri sono stati assolti? È pazzesco», commenta Alessio.

La scomparsa di Marta Russo continua dunque ad agitare molti studenti. E parecchi sembrano mossi ora da un senso di inquietudine, ora da una forte rabbia: «Per me questa tragedia resta un mistero», dice Bruna. E Alessio: «Quattro anni a Ferraro? E i genitori di Marta adesso che fanno? Li ammazzano tutti e due?».

La moglie Sandra ed il figlio Nicola piangono la morte del loro adoratissimo

GABRIELE SARTI
La S. Messa sarà celebrata mercoledì 2 giugno alle ore 16,30 presso la Chiesa di San Silvestro di Crevalcore, seguirà la sepoltura nel cimitero locale. Non fiori ma offerte che potranno essere devolute all'A.R.A.D. (Associazione Ricerca e Assistenza Demenza) presso l'Istituto Giovanni XXIII, V.le Roma, 21 Bologna - c/c postale. 18946400.

Bologna, 2 giugno 1999

Giuseppina, Leontina, Armando e Gianluigi, ricorderanno sempre e porteranno nel loro cuore l'adorato

GABRIELE SARTI
nipote, affettuoso e generoso, uomo probo, medico integerrimo ed esemplare.

Bologna, 2 giugno 1999

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e la Direzione di Seabo Spa partecipano al dolore dell'On. Armando Sarti, Presidente del Collegio Sindacale di Seabo S.p.A. per l'improvvisa scomparsa del nipote

prof. GABRIELE SARTI

Bologna, 2 giugno 1999

La Lega Provinciale Cooperative e Mutue di Modena nell'annunciare l'immaturo scomparsa del suo vicepresidente

ENRICO SASSI
partecipa con commozione al dolore della famiglia. Del dirigente sottolinea con riconoscenza la qualità e il rigore dell'impegno professionale profuso per trent'anni nella cooperazione e dell'amico e collega rimpiange già ora la ricca umanità.

La Presidenza e la Direzione di Legacoop Modena.

Modena, 2 giugno 1999

I Consigli di Amministrazione del Gruppo Solemilia e delle Cooperative Agrarie Aiprote esprimono le più sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa di

ENRICO SASSI

Del loro presidente ricordano la grande competenza e generosità professionale che ne ha contrassegnato tutta la esperienza di dirigente cooperativo

Bologna, 2 giugno 1999

I Democratici di Sinistra, di Pozzo e Bettola D'Adda partecipano al dolore della famiglia per la morte del compagno

EMILIO QUADRI

Iscriito al Pci dal 1945, aderì subito al Pds attualmente con i Ds, partigiano e sindaco per parecchi anni al comune di Pozzo D'Adda, tutti i cittadini lo ricordano con affetto. Il funerale si terrà oggi alle ore 15,30 a Bettola D'Adda.

Pozzolo D'Adda, 2 giugno 1999

Le compagne ed i compagni del Gruppo Pds in Consiglio regionale della Toscana sono vicini a Massimo Bellandi per la perdita della suocera

MAMMA

Firenze, 2 giugno 1999

Ave, Samuele, Nuccia, Favio, Saverio, Vittorio, Dina e i compagni della Sezione Garanzini/Aliotta sono vicini a Elia per la perdita della cara moglie

MARINELLA RICCI BITTI MANGONI

Milano, 2 giugno 1999

13° ANNIVERSARIO **ROSA FERRARI**

La ricordano il marito Clodo Codeluppi e i nipoti Stefania e Marco Lotta.

Reggio Emilia, 2 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922598
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

